



# FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI Aprile 2021

Siamo in pieno tempo di Pasqua, sappiamo anzi che proprio la dimensione della Pasqua è il cuore del nostro essere cristiani, ci accompagna ogni giorno e ci chiede ogni giorno di ricominciare. Come ci ha detto Francesco nella veglia pasquale, ci chiede di “tornare in Galilea”, là dove il Signore ci ha incontrato la prima volta, là dove “è possibile ricominciare sempre, perché sempre c’è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti”; là dove è possibile “percorrere vie nuove”, abbandonando i ricordi e spogliandoci di “una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell’infanzia... che non mi tocca più, non mi interpella più”. La Galilea è il luogo in cui “abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme”, ma che è anche il “luogo della vita quotidiana... le strade che percorriamo ogni giorno ... gli angoli delle nostre città in cui il Signore ci precede e si rende presente, proprio nella vita di chi ci passa accanto e condivide con noi il tempo, la casa, il lavoro, le fatiche e le speranze”, il luogo dove Gesù “va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell’esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo, nessuno escluso”.

Tra i tanti messaggi di auguri circolati nei giorni scorsi, uno merita di essere ancora condiviso perché interpreta proprio questo spirito di rinnovamento e di movimento. Sono le parole dello scrittore Erri de Luca, che si professa non credente, e che investono quanti ci diciamo credenti di una grande responsabilità.

Pasqua è voce del verbo ebraico “pèsah”, passare.

Non è festa per residenti, ma per migratori che si affrettano al viaggio.

Da non credente vedo le persone di fede così, non impiantate in un centro della loro certezza ma continuamente in movimento sulle piste.

Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell’energia di credere,

scruta perciò ogni segno di presenza.

Chi crede, insegue, perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi.

Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo “pèsah”, passaggio.

Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca, è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai, chi non s’azzarda nell’altrove assetato del credente.

Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle scritture sacre, l’uscita d’Egitto e il patibolo romano della croce piantata sopra Gerusalemme.

Sono due scatti verso l’ignoto. Il primo è un tuffo nel deserto per agguantare un’altra terra e una nuova libertà. Il secondo è il salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa, verso la più integrale resurrezione.

Pasqua/pèsah è sbaraglio prescritto, unico azzardo sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere.

Inciampo e resto fermo, il Sinai e il Golgota non sono scalabili da uno come me, che pure in vita sua ha salito e sale cime celebri e immense. Restano inaccessibili le alture della fede.

Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace.

A tutti auguriamo un bel ritorno in Galilea, non per ricercare vecchie sicurezze o un’antica età dell’oro che non c’è mai stata, ma per guardare tutto, a partire dalla nostra storia, con occhi nuovi e nuove prospettive.